



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 MAGGIO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 066 del 23.05.19

Servizi sociali per gli studenti disabili. Piazza alle cooperative sociali: “Il Libero Consorzio è rispettoso delle tabelle e del contratto di categoria”

In relazione alle dichiarazioni rese dai rappresentanti sindacali di Lega Coop, Conf Cooperative e Agci (Associazione Generale Cooperative Italiane) circa il costo dei servizi di assistenza specialistica e trasporto a favore di studenti residenti con disabilità grave che frequentano gli istituti di istruzione secondaria superiore, l'Università e i corsi di formazione professionale del territorio della provincia di Ragusa col mancato riconoscimento, da parte degli enti locali, delle tabelle ministeriali circa il costo del servizio e il non riconoscimento del Ccnl si precisa quanto segue.

“Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa – afferma il Commissario straordinario Salvatore Piazza - in più di una riunione con i rappresentanti delle Cooperative che mi avevano chiesto un incontro specifico su questa problematica ha anticipato quanto poi dichiarato all'articolo 8 dell'avviso/disciplinare per l'accreditamento delle cooperative che prevede al comma 1 che il costo orario del lavoro è determinato sulla base della tabella del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Abbiamo dato poi la disponibilità ad applicare il nuovo contratto collettivo nazionale di categoria qualora diventasse operativo con la firma finale all'intesa. Orbene il contratto è diventato operativo solo lo scorso 20 maggio e non ci saranno difficoltà ad applicare le nuove tabelle inserite nel contratto. Quindi appare fuorviante coinvolgere in questa rivendicazione il Libero Consorzio Comunale che ha rispettato e rispetterà le tabelle ministeriali e il contratto di lavoro di categoria”.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Sulla Ragusa-Catania una pietra tombale»

Lunga lettera del Comitato per la superstrada al ministro Toninelli e ai deputati siciliani nazionali e regionali
«La soluzione del finanziamento esclusivamente pubblico rischia di far saltare per sempre questo progetto»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Quanto tempo dovrà passare per avere una risposta, diciamo pure la risposta, sulla telenovela eterna e sconcertante della nuova Ragusa-Catania? Qui a Ragusa, e nel Ragusano in genere, si vive da tempo quel sentimento di rassegnazione mista a rabbia, di fatalismo e amarezza che si convertono a sprazzi in ironia e sarcasmo, con battute che circolano sui social network dove si evidenzia l'infinito inseguirsi di notizie, novità, ultimatum, promesse. Delusioni e rinvii. L'ultima svolta è nota, ed è arrivata qualche settimana fa anche se circolava nell'aria da mesi e inutilmente, va detto, la Regione Siciliana aveva fatto intendere che, alla fine, quello sarebbe stato l'orientamento del governo nazionale: chiedere l'uscita di scena della Sarc, acquistare il progetto esistente e fare tutto con quattrini pubblici.

Si può fare? E' l'ultima trovata propagandistica getta lì alla vigilia di altre elezioni, quelle Europee? Sarà bruciato, così, tutto il lavoro già fatto, il tempo impiegato e quello sprecato nel tentativo di far decollare l'ormai vecchio piano A? Oggi se lo chiedono tutti e lo fa, scrivendo direttamente al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Toninelli e ai deputati nazionali e regionali siciliani, il Comitato per la Ragusa-Catania. Riavvolgendo il nastro per ricordare com'è che si è arrivati dentro questo tunnel, ma chiedendo anche se qualcuno ha una pur minima idea di quale sia il percorso per uscirne.

«Con la Informativa del Mit dello scorso 15 maggio, abbiamo appreso, nostro malgrado, di una nuova e

improvvisa "inversione di marcia" politica sulla Rg-Ct, cioè: "Sarc srl ha inoltrato tre distinte bozze di "lettere di intenti" una delle quali contempla la cessione ad Anas della progettazione e delle attività connesse al collegamento autostradale Rg-Ct tale ipotesi comporta il superamento dello schema operativo di Convenzione e assicura la realizzazione dell'opera a totale carico delle finanze pubbliche tale soluzione pur garantendo i medesimi tempi di esecuzione, comporta una significativa riduzione delle tariffe, riportate esclusivamente ai costi operativi. Si procederà a valutare le possibilità di definizione dell'accordo in tempi ristretti che saranno riscontrati in occasione della prossima seduta Cipe».

Il senatore Toninelli, undicesimo ministro a capo del Dicastero dei Trasporti da quando è iniziato il travagliato ed estenuante iter della Rg-Ct, ha confermato la valenza strategica dell'opera e con forte ritardo dal suo insediamento e in contraddizione con le sue iniziali determinazioni ha dato una spallata al progetto di finanza, nonostante le amministrazioni precedenti, ivi comprese il Mit, già dal 2006, avevano congiuntamente firmato con la Regione l'Accordo di Programma Quadro che prevedeva come unica e sola "strada percorribile" quella del cofinanziamento da parte di un soggetto privato con conseguente tariffazione. In tutti questi anni si è dato seguito "in questa direzione" a norma di legge nei vari passaggi amministrativi, fino alla mai avvenuta firma del Progetto Definitivo dell'opera da parte del Cipe e nonostante tutte le rassicurazioni da parte del ministro Lezzi e dello stesso Toninelli "prima" di

essere abbagliato dai numeri del Piano economico finanziario. Come Comitato abbiamo sempre puntualmente descritto le decine di passaggi amministrativi seguiti e archiviati in questi 21 anni e diffusi a tutte le rappresentanze del territorio ed ai cittadini; non ci siamo mai innamorati del progetto di finanza, ne tanto meno abbiamo scelto il concessionario, se non la legge con le competenze affidate ai ministeri.

«E' innegabile - prosegue la lettera del Comitato - che chiunque posto davanti ad una scelta e potendo scegliere, opterebbe per un medesimo risultato con il minor sforzo, quindi nella fattispecie per un'autostrada senza pedaggio realizzata



SEGUE

interamente con finanze pubbliche. Ci preme ancora una volta ricordare che l'infrastruttura è arrivata sin da gennaio 2017 al vaglio per l'approvazione del progetto definitivo al Cipe; improvvisamente, tutto si è fermato e il 4 aprile 2019 è stato dichiarato il "de profundis" del progetto di finanza. Dopo questo atto mancante, abbiamo ancora da affrontare la presentazione del progetto esecutivo e quindi l'avvio dei lavori che, burocrazia permettendo, vedrebbero la luce in almeno oltre un anno dalla delibera Cipe. Una cessione dell'attuale progetto oltre che onerosa, perché gravata anche da penalità ossia sulle finanze pubbliche, non implica un semplice superamento dello schema operativo

della convenzione, così come scritto nella Informativa, ma comporta la ridefinizione di alcuni passaggi "ope legis", ad evidenza pubblica, già effettuati dal concessionario nella appena bocciata procedura. Tutti questi passaggi, semmai venisse trasferito il Progetto definitivo ad altro attore pubblico, dilatebbero i tempi di chissà quanto ancora. Il Comitato mostra dunque forti perplessità e ritiene che la strada ipotizzata del soggetto pubblico sia solo un pretesto per mettere una pietra "tombale" sul progetto. Le preoccupazioni crescono perché abbiamo e continueremo strenuamente a difendere le garanzie degli stanziamenti pubblici che da decenni sono state assegnati alla

Rg-Ct; vorremmo scongiurare ogni tentativo di sostanziale definanziamento degli investimenti destinati al Mezzogiorno, comportamento vissuto nel passato e confermato dall'attuale programma che destina le maggiori somme (31 miliardi su oltre 46) nell'ultimo anno di programmazione (giuristi e tecnici neutrali, infatti, parlano di un'attuale "programmazione dilatoria" nei confronti di questi fondi perequativi che sono destinati al Sud). Insomma non dobbiamo perdere i fondi impegnati per la Rg-Ct. Il Comitato chiede dunque un impegno responsabile da parte dei rappresentanti del Governo "pro-tempore" ed in particolare del Senatore Toninelli e dei rappresentanti politici locali della compagine governativa a partire dall'on. Campo affinché "trasformino le parole in fatti", i proclami in atti misurabili nei tempi e nei modi inoppugnabili per efficienza ed efficacia per il riconoscimento del diritto di imprese e cittadini di avere una infrastruttura dignitosa e sicura in un territorio con il più basso tasso di infrastrutturazione del Mezzogiorno. Si assumano le responsabilità e conseguenti decisioni politiche se si rendessero colpevoli di aver illuso la fiducia di questo territorio e ostacolato lo sviluppo della democrazia».

Insomma per il Comitato se siamo arrivati alla svolta, si sta imboccando, o si è già imboccata, meglio, la strada che s'affaccia sul burrone da cui scaraventare progetto, idee, sogni e speranze. Oggi, naturalmente, nessuno può dare risposte concrete a quella mezza Sicilia che aspetta da decenni la nuova superstrada. Domani si vota, già. E dopo domani forse pure. La Ragusa-Catania può attendere.



LA SICILIA

Consorzio di bonifica, i lavoratori proclamano l'assemblea permanente

Inasprita la vertenza che dal 28 maggio rischia di paralizzare i lavori dell'Ente

di concorso 26 mensilità e gli stagionali due mensilità del 2017. La Regione anziché mandare due dodicesimi ne ha mandato uno. Il bilancio dell'ente ha subito rallentamenti perché i revisori dei conti sono stati molto cauti prima di firmare l'ok. Sarà approvato la prossima settimana. Inoltre l'Ars, che avrebbe dovuto erogare un contributo straordinario, così come richiesto dal commissario Nicodemo, è in fase di fermo pre-elezioni europee. Non lavora e la gente che aspetta di essere pagata è costretta a pazientare. Per quanto riguarda gli operai a tempo determinato sono stati accreditati i 4 dodicesimi e questo consentirebbe i pagamenti a breve.

Gli ultimi 3 anni per il Consorzio sono stati un calvario. Cominciato con la fine del governo Crocetta e continuato con la gestione Musumeci. Una situazione che anziché unire sindacati e lavoratori sotto un'unica rappresentanza, pur mantenendo separate le sigle di appartenenza, li vede in netto contrasto fra di loro. Di certo questa politica non rafforza i lavoratori ma li indebolisce nella vertenza con la controparte. Per comprendere la gravità della situazione, si aggiunga anche che la tanto attesa legge di riforma dei consorzi continua a navigare in alto mare. Del caso Ragusa è stato informato da tempo il prefetto Filippina Cocuzza. Martedì 28 maggio un'assemblea permanente presso la sede dell'ente che potrebbe paralizzare tutti i servizi e le attività del consorzio di bonifica. I lavoratori hanno chiesto anche di incontrare le segreterie territoriali Fai, Flai e Filbi per la possibile proclamazione di uno sciopero.

GIUSEPPE LA LOTA

Tornano a rullare i tamburi di guerra al Consorzio di bonifica numero 8 di Ragusa. Passano gli anni ma rimane la situazione di stallo. Gli stipendi arretrati anziché diminuire aumentano. In sofferenza, in questo particolare momento, i dipendenti di ruolo, quelli legati alla legge 49. Devono percepire circa 7 mesi di arretrato. Sindacati e personale sono di nuovo in agitazione, chiedono incontri a tutte le istituzioni, primo fra tutti il presidente della Regione Nello Musumeci e l'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera. Lo fanno in ordine sparso, divisi fra loro come mai era successo prima. Da un lato Cgil e Uil, dall'altro lato la Csil e

ora anche un gruppo di dipendenti autonomi. Chiedono tutti la stessa cosa: pagateci! Il commissario Francesco Nicodemo, insediatosi nel novembre 2018, ha di nuovo tre patate bollenti fra le mani: quella legata ai dipendenti di ruolo, quella che riguarda i vincitori di concorso, quella relativa ai lavoratori stagionali. Ma i guai di cui soffrono i lavoratori del consorzio non dipendono dal commissario.

Sono atavici, legati al tempo passato, ai governi precedenti e a quello attuale che non riesce a sbloccare la situazione. Anziché due semestralità, da Palermo ne è arrivata una, circa 340 mila euro, una sola mensilità. A conti fatti, i lavoratori di ruolo dovrebbero percepire 7 mensilità, quelli vincitori

LA SICILIA

SANTA CROCE CAMERINA. Una nuova regolamentazione ridisegna il traffico automobilistico delle borgate

Le strisce blu al posto dei pass

Dal 15 giugno al 15 settembre saranno installati i parchimetri nelle zone delimitate

Critico Luca Agnello:
«L'amministrazione ha deciso senza coinvolgere il Consiglio comunale. Speriamo abbia almeno parlato con gli operatori»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. A Punta Secca, e in altre frazioni a mare di Santa Croce, arrivano le strisce blu. Non più i pass della scorsa estate, quindi: a partire dal 15 giugno - e fino al 15 settembre - verranno introdotti i nuovi parcheggi con le "zone blu". Si tratta di 300 posti auto a pagamento per Punta Secca, 90 per il lungomare Anticaglie di Caucana e 76 per Casuzze (fra via Delle Palme e Corso Oceano Atlantico). Verranno installati dei parchimetri dove acquistare il biglietto, la tariffa sarà di un euro l'ora. Il pagamento minimo è di 50 centesimi e dà diritto a mezz'ora di sosta. Sono state pensate anche soluzioni in abbonamento: per residenti e dimoranti 1 per ogni nucleo familiare, per l'equivalente di 50 euro al mese; per chi avesse invece una struttura ricettiva, l'abbonamento costa 30 euro a settimana. C'è anche una tariffa agevolata giornaliera per tutti: 3,00 per la durata di 5 ore nella fascia oraria compresa fra le 10:00 e le 19:00, con possibilità di integrare a tariffa normale. Le strisce blu valgono dalle 10 del mattino alle 24. Alcune categorie sono escluse: ad esempio i mezzi delle forze dell'ordine o i disabili muniti di pass. Le polemiche non si sono fatte atten-

dere. Luca Agnello, capogruppo di Liberi di Scegliere: "L'amministrazione ammette di fatto il fallimento dei pass a Punta Secca e passa a sperimentare le strisce blu (decisione più saggia). Non ci è dato sapere se abbiano preventivamente consultato gli operatori del settore ma lo speriamo. Di certo non hanno coinvolto il Consiglio comunale relegato in meno di due anni a mero ago della bilancia per equilibrare i miseri giochetti politici della maggioranza".

Il sindaco Giovanni Barone parla di un esperimento doveroso: "Il riordino della confusione dei parcheggi della fascia costiera continua anche quest'anno - dice - Ricordiamoci che negli anni passati parcheggiare a Punta Secca è stato un caos, non ci noi altri termini. Risse, problemi, inquinamento atmosferico. Questa frazione non può permettersi una situazione di parcheggio così inquinante e caotica. Dal primo momento questa amministrazione ha provato a riordinare le cose, l'anno scorso si è tentata la carta dei pass, quest'anno le strisce blu. Riordino che si collega a quello della viabilità pedonale da Punta Secca a Casuzze. Cambiamo il volto alla borgata. A me, da sindaco, il mestiere delle cose, agli altri di parlarne, più o meno bene. Ma è questo il gioco delle parti". C'è anche il consigliere Chiara Zago, esponente di Diventerà bellissima, nella lista di chi ha qualcosa da dire: "La prima vera novità di questa primavera è l'ammissione (indiretta, per carità) da parte dell'Amministrazione di aver commesso un errore nell'estate del 2018 con l'introduzione degli ormai famosi pass riservati ai residenti a Punta Secca. Un esperimento mal pensato. Questa delle strisce blu appare una scelta più oculata, come anche da noi in passato suggerito".

LA SICILIA

Illuminazione, la Soprintendenza blocca i lavori nel centro storico

Il parere. Rizzuto: «Abbiamo formalizzato che le opere in corso non sono state autorizzate né abbiamo ricevuto alcun progetto»

Alla fine il Soprintendente ai Beni Culturali Calogero Rizzuto ha imposto lo stop ai lavori. L'invito informale fatto arrivare la settimana scorsa all'Amministrazione comunale affinché si interrompesse la sostituzione dei corpi illuminanti nel centro storico in attesa di verifica si è trasformato in una vera e propria ordinanza di sospensione dei lavori. "Ordinanza - spiega Rizzuto - che abbiamo formalizzato prendendo atto del fatto che questi lavori non hanno ricevuto alcuna autorizzazione da parte nostra, per il semplice motivo che non ci è mai stato presentato un progetto e non ci è mai stato richiesto di esprimere un parere". Ascanso di equivoci, date le voci di corridoio circolate in questi giorni su un coinvolgimento anche solo informale della Soprintendenza, Rizzuto chiarisce anche che "noi non ci muoviamo informalmente, esprimiamo pareri formali e basta". Peccato che in questo caso, come l'ordinanza attesta, questo parere l'Amministrazione non

si sia nemmeno presa la briga di chiederlo.

Adesso il sindaco Ignazio Abbate, il suo delegato per il centro storico che è l'ex assessore Giorgio Belluardo e gli uffici preposti hanno trenta giorni di tempo per far ripristinare immediatamente alla ditta incaricata lo stato dei luoghi, eliminando tutte le luci bianche a led che sono state installate nel frattempo: sono state loro a suscitare

IL RIPRISTINO

Adesso il sindaco Ignazio Abbate, il suo delegato per il centro storico che è l'ex assessore Giorgio Belluardo e gli uffici preposti hanno trenta giorni di tempo per far ripristinare immediatamente alla ditta incaricata lo stato dei luoghi.

l'indignazione dei cittadini e il moto popolare che poi ha fatto sì che anche la Soprintendenza venisse a conoscenza di ciò che stava succedendo.

Nel frattempo, naturalmente, l'Amministrazione potrà presentare un nuovo progetto affinché stavolta il parere possa essere dato. E sebbene ovviamente tutto dovrà essere sottoposto a verifica, le decisioni prese dalla Soprintendenza in questa fase lasciano chiaramente intendere che la proposta delle luci bianche al posto di quelle calde che hanno caratterizzato il paesaggio notturno della città fino a questo momento non sarà considerata adeguata in un centro storico che ha le caratteristiche di quello modicano, costellato di palazzi antichi e di monumenti patrimonio dell'Unesco.

"Quando il Comune di Modica ha adottato il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (Paesc), impegnandosi a ridurre le emissioni e l'inquinamento entro il 2030 - avevano spiegato dal Comune - tra le azioni a

sostegno di questo importantissimo obiettivo, un'importanza fondamentale era ricoperta dall'efficientamento energetico degli edifici e dell'illuminazione pubblica. Negli ultimi 18 mesi circa il 70% degli impianti pubblici sono stati sostituiti con i moderni a led che consentono, oltre ad un notevolissimo risparmio per le casse comunali, anche una considerevole riduzione di CO2". Il centro storico però, meritava forse delle scelte diverse,

come hanno forse implicitamente ammesso gli stessi Abbate e Belluardo fermando i lavori già venerdì scorso: "Vedremo se nel frattempo il mercato offre lampade più simili al vecchio colore visto che gli impianti esterni sono rimasti gli stessi di prima. Certo è che l'intenzione di questa Amministrazione è quella di preservare il più possibile la bellezza del nostro centro storico".

C. B.

LA SICILIA

Palazzo Iacono, Dionisi lascia c'è una donna per commissario

Ieri l'insediamento del viceprefetto vicario Giovanna Termini

GIUSEPPE LA LOTA

Il ministero dell'Interno completa la triade commissariale di Vittoria con una donna. La sua presenza dentro la Commissione straordinaria dovrebbe garantire maggiore serenità negli animi e più equilibrio organizzativo rispetto al passato. La vice prefetto vicario di Agrigento, Giovanna Termini, è stata nominata componente della Commissione di Vittoria. Prende il posto lasciato libero da Giancarlo Dionisi, dimessosi la settimana scorsa per le diversità di vedute emerse con gli altri due componenti della triade, Filippo Dispenza e Gaetano D'Erba. Giovanna Termini si è insediata ieri dopo essere stata in Prefettura per i rituali saluti con il prefetto Filippina Cocuzza.

Come primo atto la commissaria ha partecipato, assieme a Filippo Dispenza e Gaetano D'Erba, all'incontro con gli studenti dell'Istituto Comprensivo San Biagio, che sono stati selezionati dal Miur per prendere parte oggi, a Palermo, alla cerimonia nell'aula bunker dell'Ucciardone, in ricordo dei caduti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, cerimonia cui ha partecipato anche il Prefetto Filippo Dispenza, che in mattinata, assieme al Commissario Gaetano D'Erba, ha visitato il Giardino della Memoria di Capaci.

Nel pomeriggio, la dottoressa Termini ha partecipato, a Palazzo Iacono, alla sua prima riunione di Giunta. "Sono onorata di entrare a far parte della squadra della Commissione straordinaria di Vittoria - ha dichiarato - e assolutamente consapevole di trovarmi di fronte all'opportunità di servire la Comunità vittoriese nel percorso ver-

so la riaffermazione dei principi di legittimità nell'azione amministrativa e di rispetto delle regole del vivere in comune".

Nel corso della visita all'Istituto Comprensivo San Biagio, i commissari sono stati accolti dalla dirigente Maria Antonietta Vaccarello, dai docenti e da una folta rappresentanza di studenti. La Commissione straordinaria ha voluto congratularsi personal-

mente con gli alunni, che grazie al progetto "Scuola Piccola Città" sono stati selezionati dal Miur per partecipare alla cerimonia in ricordo dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e degli agenti delle loro scorte, in programma nell'aula bunker dell'Ucciardone (la stessa dove fu celebrato il maxiprocesso a Cosa Nostra).

"Siamo orgogliosi di voi - ha detto Dispenza ai ragazzi - perché la vostra

presenza a Palermo, nel corso di una cerimonia di altissimo valore morale, culturale e pedagogico, testimonia l'ottimo lavoro svolto dalle vostre famiglie, dai vostri insegnanti e dalla dirigente scolastica, e dimostra che siete ragazzi in gamba, pronti a diventare cittadini onesti che sapranno sempre compiere la scelta giusta in nome della legalità e dei buoni insegnamenti che avete ricevuto".



G.D.S.

Vittoria, beni in odore di mafia

Mega-confisca per 25 milioni

Il provvedimento ha colpito l'imprenditore Rosario D'Agosta ritenuto dalla dda etnea vicino alla «famiglia» Santapaola

.....
Francesca Cabibbo

VITTORIA

Un patrimonio immenso: 58 immobili a Vittoria e Ragusa, ma anche in provincia di Varese. Era ricchissimo Rosario D'Agosta, ritenuto dagli inquirenti e dagli investigatori esponente di Cosa nostra a Vittoria, indicato come affiliato alla potente cosca catanese Santapaola. Le sue ricchezze derivavano dai proventi del gioco d'azzardo: la commercializzazione e la installazione degli apparecchi da gioco «truccati», un settore che le cosche siciliane non lasciano ad altri. In questo settore, spesso, si riesce anche a riciclare il denaro sporco.

La Guardia di finanza di Catania ha sequestrato i beni in possesso di Rosario D'Agosta, ritenuto in passato un esponente della Stidda. I sigilli sono stati apposti a numerosi appartamenti e locali commerciali di proprietà di D'Agosta. D'Agosta, 66 anni, era ritenuto da tempo il re dei videogiochi e delle macchinette mangiasoldi. Le indagini sono state lunghe e

complesse e sono state coordinate dalla Procura distrettuale antimafia di Catania. Il patrimonio di D'Agosta è stato calcolato in 25 milioni di euro. Gli appartamenti erano a Vittoria e Ragusa, ma anche a Caravate e Coccio-Trevisago, nel varesotto. A Scoglitti c'era una prestigiosa villa sul mare e tre appartamenti con garage. Ma D'Agosta possedeva anche appartamenti, garage, magazzini, attività commerciali e terreni. Inoltre sono state sequestrate anche quattro autovetture.

D'Agosta, quindi, operava nel settore del gioco d'azzardo. Molti controlli amministrativi avevano permesso di scoprire macchinette illegali e molte licenze erano state revocate. D'Agosta, però, aveva organiz-

.....
**Misure di prevenzione
 Il re delle slot agiva
 in regime di monopolio
 Secondo gli inquirenti
 riciclava «denaro sporco»**

Il personaggio

● Rosario D'Agosta è stato condannato nel 2015 in primo grado, a 5 anni di reclusione per il tentato omicidio perpetrato nel 2009 ai danni di Giuseppe Doilo esponente della Stidda che all'epoca fronteggiava Cosa nostra. In quella circostanza la vittima riuscì a cavarsela per l'intervento di alcuni testimoni che bloccarono l'imprenditore prima che esplodesse il colpo di grazia. Rosario D'Agosta è rimasto anche coinvolto nelle minacce rivolte ad un collaboratore di giustizia, episodio che risale nel 2014 quando gli avrebbe detto: «Fermati che te la devo far pagare... Ti devo uccidere». Per questo episodio il Tribunale di Catania, nel novembre 2016, lo ha condannato a mesi 6 di reclusione. (*FC*)

zato bene la sua rete, creando varie società, alcune con quote intestate ai figli ed alla figlia della sua convivente. Ha cercato vari escamotage per cercare di evitare l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia.

Ma le indagini patrimoniali dei militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catania, condotte dal 1991 al 2015, hanno stretto la rete attorno a lui. Determinanti sono state le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, ma anche e soprattutto l'utilizzo del nuovo software «Molecola», che gestisce ed analizza tutte le informazioni rilevabili dalle banche dati utilizzate dalle Fiamme gialle. Un lavoro certosino, quello dei militari, condotto anche con riscontri incrociati, complessi accertamenti di polizia economico-finanziaria. Era evidente la sproporzione tra i redditi dichiarati da D'Agosta e le proprietà immobiliari e soprattutto gli acquisti effettuati via via negli anni. Addirittura per 12 anni (su un totale di 25) Rosario D'Agosta dichiarava di non avere alcun reddito. (*FC*)

G.D.S.

Forza Italia giovani isorge

Scicli esclusa dai fondi per il wi-fi

Dal comune: «Esclusione provocata dal numero limitato dei voucher»

Leuccio Emmolo**SCICLI**

Scicli è stata esclusa dalla lista dei comuni siciliani per l'ottenimento del finanziamento europeo (progetto Wi-Fi4EU) per l'installazione del wi-fi pubblico. Lo scrive in una nota Forza Italia Giovani Scicli che punta l'indice contro l'amministrazione Comunale. «Come movimento - spiega Figs - avevamo avviato un'intensa campagna social per sollecitare l'amministrazione a procedere con il necessario iter per otte-

nere il finanziamento europeo al fine di installare hotspot wi-fi in città». Il movimento forzista sottolinea che «Il consiglio comunale, il 13 Marzo 2018, approvò un'apposita mozione della consigliera Concetta Morana, vincolando in tal senso la Giunta a registrarsi ad aderire al progetto fi-fi4eu». I giovani di Forza Italia Scicli si chiedono perché il comune non abbia proseguito nell'iter per accedere al finanziamento «Nonostante avesse superato il primo step, registrandosi al portale Wi-Fi4Eu. Il secondo step, - continua Figs - i cui termini sono scaduti lo scorso 5 aprile, prevedeva la presentazione della richiesta per ottenere il finanziamento europeo (15 mila euro). Nei giorni scorsi è

stata pubblicata la lista dei Comuni siciliani che hanno superato il secondo step, ottenendo quindi il finanziamento europeo. Scicli non figurerebbe tra questi, almeno in base alla lista pubblicata della stampa regionale».

L'amministrazione comunale precisa di aver partecipato al bando, registrandosi sul portale e candidando il comune. «Alle ore 13 del 4 aprile scorso è stata presentata - riporta una nota di palazzo di città - candidatura del Comune di Scicli sul portale wifi4eu, e il giorno successivo è stata ricevuta l'attestazione di partecipazione. L'esclusione dal finanziamento è avvenuta a causa del numero limitato di voucher per il budget disponibile». (*LE*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Strage di Capaci, le defezioni alla cerimonia all'Ucciardone rimpiazzate dai tanti studenti

Falcone, assenze e veleni La politica rimane divisa

La sorella del magistrato: «Le polemiche fuori da quest'aula»

Riccardo Arena

PALERMO

La platea la scalda solo la padrona di casa, gli altri oratori - ministri e presidente del Consiglio compresi - ricevono timidi e comunque non scroscianti applausi ma lei, Maria Falcone, bacchetta gli assenti con poche ma sentite parole: «Le istituzioni devono essere sempre rispettate e le polemiche devono restare fuori da quest'aula, che rappresenta la prima vittoria dello Stato nei confronti della mafia».

L'aula bunker dell'Ucciardone è come ogni anno strapiena, nel ricordo di Giovanni Falcone e degli altri caduti di Capaci e di via D'Amelio. Poltrone vuote non ce ne sono, le assenze non si notano, l'antimafia dei ragazzini aveva già soppiantato l'antimafia di facciata e degli affari, negli anni dei casi Saguto e Montante, ora rimpiazza tranquillamente l'antimafia delle polemiche e degli aventiniani: Matteo Salvini, l'oggetto dello scandalo - tanto per dire - impiega venti minuti per uscire perché viene letteralmente sommerso dalle richieste di selfie e lui non dice nemmeno mezza no. Vengono lasciati in pace invece il guardasigilli Alfonso Bonafede, che pure gioca in casa perché è di Mazara del Vallo, e

il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. È proprio il premier a parlare della necessità di «fare terra bruciata attorno alla mafia, è il nostro obiettivo chiaro. Così come lo è realizzare la giustizia sociale, perché le organizzazioni criminali hanno buon gioco dove mancano diritti e opportunità. Bisogna creare le condizioni perché non ci sia più bisogno della mafia».

«Louis Freeh, capo del Fbi (presente in aula, ndr) - dice ancora la Falcone - diceva che mio fratello era la personificazione del senso dello Stato. Io penso ai veri amici di Giovanni, non quelli che lo condannarono in vita con polemiche che lo hanno ucciso». Franco Di Mare, che con Emma D'Aquino guida la diretta tv su Raiuno (*Palermo chiama Italia*), cerca di stemperare: «Hanno ammesso di avere sbagliato». La presidentessa della Fondazione lo guarda incredula: «Mah! Tutti?». C'è Pif, in aula, c'è l'ex sindaco di Messina Renato Accorinti con una maglietta delle sue, su migranti e accoglienza, ci sono colleghi delle vittime (Falcone, la moglie magistrato Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani) e uomini delle istituzioni, ci sono scolaresche e insegnanti. Ecco il presidente della Camera, Roberto Fi-
co: «La lotta contro la mafia è di tutto

lo Stato», dice invocando un Piano Marshall perché «dopo la repressione ci vuole la formazione, ci vogliono assistenti sociali e insegnanti».

Dal Quirinale il messaggio di Sergio Mattarella richiama i temi pregnanti della cerimonia del 27° anniversario della strage: «La Repubblica si inchina nel ricordo delle vittime e si stringe ai familiari. Vanno ringraziati quanti da una ferita così profonda hanno tratto ragione di un maggior impegno civico per combattere la mafia, le sue connivenze, ma anche la rassegnazione e l'indifferenza che le sono complici». C'è stata «una riscossione di civiltà, che deve proseguire. Fino alla sconfitta definitiva della mafia, che Falcone e Borsellino hanno cominciato a battere. Giovanni Falcone avrebbe da pochi giorni festeggiato i suoi 80 anni: la sua eredità è un patrimonio preziosissimo».

C'è uno striscione realizzato dai ragazzi all'albero Falcone: «Avete chiuso cinque bocche, ne avete aperte cinquanta milioni». Segue questa falsaria il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho: «Fu un momento di grande dolore - dice - ma ci ha dato la spinta per risalire». E il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, il cui dicastero ha collaborato per l'organizzazione del giorno della memo-

ria: «Erano due magistrati, Falcone e Borsellino, due supereroi che però non avevano i superpoteri». Più netto Giuseppe Ayala, pm del maxiprocesso: «Non ricordiamo due eroi, certamente due martiri, ma due uomini con le palle, perdonatemi». È l'ex magistrato a ricordare l'apprezzamento di Falcone per la sua requisitoria: «Tu sei *the voice*, Frank Sinatra - mi disse - ma la canzone l'abbiamo scritta noi».

Piero Grasso, che della Corte d'assise del maxi - istruito da Falcone, Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, fra gli altri - fu il giudice a latere: «Le intuizioni di Giovanni sulla criminalità transnazionale, sui traffici di droga, sui metodi investigativi fanno sì che oggi continuiamo a essere un modello di riferimento a livello mondiale». Tema su cui torna anche il capo della polizia, Franco Gabrielli: «I nostri magistrati cercano in giro per il mondo di far comprendere quanto siano pervasive le mafie. Matteo Messina Denaro? Lo prenderemo, ma dopo la partita non sarà affatto chiusa». Leitmotiv su cui insiste anche Bonafede: «L'Italia nella lotta alla criminalità organizzata è leader», dice il ministro della Giustizia. Poi c'è il rap dei bambini («*Legalità unica forma di libertà*», «*Prendiamo legalità*», i refrain) e infine il bagno di selfie per Salvini.

LA SICILIA

IL PRESIDENTE MUSUMECI HA DISERTATO L'EVENTO DI PALERMO**«Non può esserci lotta alla mafia che non veda lo Stato in prima fila»**

PALERMO. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, non ha partecipato agli eventi di Palermo motivandoli con il «clima di veleni» che si è respirato 36 ore prima delle commemorazioni. «La giornata del 23 maggio - che ha affidato ad una nota il suo messaggio per ricordare Falcone - non può essere solo un esercizio della memoria, ma occorre che rappresenti anche un forte richiamo al dovere etico di ciascuno di noi. Un dovere che, soprattutto per i giovani, deve diventare uno stile di vita da apprendere e coltivare. Ecco allora che, oltre al ruolo imprescindibile della famiglia, diventa fondamentale la formazione scolastica, fin

dalle prime classi. Straordinaria, a tal proposito, la sintesi di Gesualdo Bufalino secondo cui "la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari". Non può esserci, tuttavia, un'efficace lotta alla criminalità organizzata che non veda lo Stato in prima fila. Stimoliamo una riflessione: può essere considerata efficace l'azione dello Stato se nell'ultima manovra finanziaria le risorse destinate alla Giustizia rappresentano poco più dell'uno per cento dell'intero bilancio? E che dire del taglio di quattro miliardi di euro previsto per il mondo della Scuola nei prossimi tre anni? Sono numeri, a mio parere, che rischiano di suonare come una re-

sa. E ancora: perché non rivedere la legge sullo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose, ormai inefficace? Perché non pretendere l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia e sottrarli al degrado e all'abbandono? Perché non assicurare l'immediato ristoro alle vittime di estorsione che hanno avuto il coraggio di denunciare? Insomma, la lotta alla mafia non può apparire solo una operazione di polizia: deve creare consenso sociale, deve coinvolgere emotivamente l'uomo della strada. Ogni cittadino deve sentirsi un piccolo soldato in questa trincea».

L.Z.

LA SICILIA

Striscioni e manifesti contro il ministro dell'Interno

La lunga giornata di Salvini: «L'Italia batterà tutte le mafie»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Condanna Fava e Orlando, che hanno disertato la cerimonia all'aula bunker: «Sono dei poveretti». Assolve Musumeci, pure lui assente: «Ma l'ho incontrato alla caserma Lungaro». E ammette un solo errore: «Chi dei miei ha messo in un volantino elettorale il mio appuntamento di oggi a Capaci ha sbagliato. Ma me ne assumo io la responsabilità». Matteo Salvini prova a vestire i panni del ministro dell'Interno e non del leader leghista nel giorno in cui si celebrano le vittime della mafia. Ma anche quella di Palermo finisce per essere una giornata ad alta tensione sul fronte politico.

La città che accoglie il ministro è quella degli striscioni di protesta. C'è chi ha scritto sulle lenzuola: «Accogliamo a casa nostra, respingiamo Cosa nostra». C'è chi ha «aggiornato» lo slogan di Addiopizzo: «Un siciliano che vota Salvini è un siciliano senza dignità». E c'è pure chi ha con vari spot ricordato lo scandalo dei 49 milioni che la Lega deve restituire. Ad Agrigento spuntano manifesti elettorali fake: «Terroni votatemi». E se la vigilia è stata caratterizzata dagli annunci in serie di defezioni per non incontrare il ministro, il 23 maggio non è da meno: Leoluca Orlando si fa trovare all'ingresso con la fascia tricolore ma poi non entra. È un colpo di teatro, aveva detto che sarebbe stato presente: «Ma hanno lasciato che

l'aula bunker venisse trasformata in una piazza per comizi elettorali».

L'aria nell'aula bunker è pesante. Tranne Giuseppe Lupo e Luca Sammartino del Pd, Pino Apprendi e l'assessore all'Economia Gaetano Armao non si vede un politico che non sia grillino o leghista. Gianfranco Micciché lascia l'aula prestissimo, prima che parlino Conte e Salvini. Il ministro dell'Interno arriva dopo essere stato a Capaci. Eli, accompagnato dalla vedova Montinaro, ha visto i resti di una delle auto di scorta distrutte nell'attentato. Si mostra provato. Vorrebbe schivare le critiche: «Sono qui per parlare di lotta alla mafia, non per prendere voti. Qualcuno non ha capito che bisogna combattere tutti insieme». Dentro l'aula bunker però gli applausi sono gelidi. Salvini rivive quel giorno del '92: «Avevo 18 anni e la consapevolezza che nulla sarebbe stato come prima». Si dice certo che «l'Italia batterà tutte le mafie». E in questo «tutte» c'è anche «la mafia nigeriana che controlla lo spaccio». È un intervento istituzionale, quello di Salvini. Che solo fuori dall'aula bunker lascia trasparire il fastidio per gli ultimi passaggi politici: «Il decreto Sicurezza bis è una nor-

ma spazza clan. Assumiamo 800 uomini e donne per eseguire le pene e mandare in galera 12 mila condannati che a Napoli sono a spasso». Ammette che «mi sarebbe piaciuto approvarlo stasera (ieri per chi legge, ndr) ma qualcuno ha preferito rimandare. Vorrà dire che la lotta alla camorra aspetterà qualche giorno».

Gli riferiscono delle ultime critiche di Di Maio. Lui snobba l'alleato: «Non gli rispondo. Non posso passare le mie giornate a rispondere ad altri». Eppure, a tre giorni dal voto che potrebbe cambiare gli equilibri nel governo, Salvini vuol scrollarsi di dosso la responsabilità di una eventuale crisi: «Lo dico da 5 mesi, il governo va avanti».

Si vedrà. Intanto la giornata palermitana prosegue tra altre polemiche. A partire da quelle degli studenti del Vittorio Emanuele III, la scuola della prof sospesa che Salvini incontrerà nel pomeriggio, dopo il pranzo con gli agenti alla caserma Lungaro. Dove ha incontrato anche Musumeci. Il presidente della Regione ha spiegato la sua assenza all'aula bunker: «Può essere considerata efficace l'azione dello Stato se nella Finanziaria le risorse destinate alla giustizia sono solo l'1%? E che dire del taglio di 4 miliardi al mondo della scuola nei prossimi tre anni? Dobbiamo evitare che il 23 maggio appaia uno sterile via vai con tante parole e pochi fatti». Critiche al governo. Salvini non risponde. L'ultima battuta del ministro è per i bambini che lo fermano per un selfie: «Tenete per la Juve? Che degrado...».

**La tappa e le elezioni
«Chi dei miei ha messo
in un volantino
il mio appuntamento
di Capaci ha sbagliato»**

G.D.S.

Sì a un ricorso contro Riscossione Sicilia

Bocciata la cartella con atti fotocopiati

La commissione tributaria interviene sulla notifica errata a un contribuente

Antonio Di Giovanni

PALERMO

Dubbi sulla documentazione inviata ad un contribuente per il pagamento delle cartelle esattoriali arretrate, la Commissione tributaria provinciale di Palermo boccia la presentazione di fotocopie da parte di Riscossione Sicilia e ordina che vengano esibiti i documenti originali. A sollevare i dubbi sulla validità e la regolarità delle notifiche era stato il difensore tributario Giuseppe Todaro che, nel ricorso contro gli estratti di ruolo per 25 cartelle di pagamento ricevute da un contribuente, aveva sollevato «la non avvenuta o irregolare notifica delle cartelle, la prescrizione e la carenza di motivazione». La società aveva replicato presentando le fotocopie delle cartelle e della relate di notifica, disconosciute dal legale «ai sensi degli articoli 214 e successivi del codice di procedura civile».

Tesi che è stata condivisa dai giudici tributari della quinta sezione che, con ordinanza 863/2019, concesso 60 giorni di tempo per consegnare il materiale e fissato l'udienza per entrare in merito per il 13 settembre. Ma Todaro è ottimista: «In altri casi seguiti dal nostro studio tanto la società di riscossione che l'Agenzia delle entrate non sono state in grado di produrre gli originali».

Ma tra le righe del ricorso viene fuori un dettaglio che potrebbe avere risvolti anche sul fronte penale: «Alcune cartelle risultano notificate alla

moglie, con tanto di firma in calce alla relate di notifica. Peccato – spiega il difensore tributario – che il mio cliente non sia mai stato sposato». E per questo motivo la Commissione tributaria ha disposto anche la presentazione di una copia dello stato di famiglia storico.

Per Riscossione Sicilia questa non è la prima grana in tema di notifiche. A novembre dello scorso anno la seconda sezione della Commissione tributaria provinciale di Palermo si era pronunciata sul ricorso di un contribuente che aveva contestato la validità di un'intimazione di pagamento notificata da una società di poste private. I giudici avevano accolto il motivo preliminare formulato nel ricorso introduttivo in base al quale era stata eccepita l'inesistenza della notifica dell'intimazione di pagamento per violazione della legge 20 novembre 1982 numero 890. (*ANDI*)



Difensore tributario.
Giuseppe Todaro

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Memoria e rabbia Salvini cementa la nuova resistenza

Le defezioni di Orlando e Fava al bunker; l'appuntamento della società civile a Capaci Poi l'affollato corteo all'Albero Falcone: tutti insieme contro mafia, fascismo e censura

di Salvo Palazzolo e Sara Scarafia Un corteo nuovo, di insegnanti e studenti scesi in piazza non solo per ricordare Giovanni Falcone e gli uomini della sua scorta ma anche per dire no al razzismo, al fascismo, per rivendicare la libertà di espressione. Nel giorno del ricordo, il giorno dell'antimafia spaccata, la città risponde scendendo in piazza non più numerosa degli altri anni ma con una motivazione in più. «Restiamo umani » , « Io sono antifascista » , sono i nuovi striscioni che sfilano in corteo insieme a quelli che ricordano Falcone.

Mentre il corteo dall'Ucciardone saliva verso via Notarbartolo, sfilando davanti alla scuola della prof Dell'Aria, i ragazzi chiedevano ai palermitani di srotolare i lenzuoli bianchi dai balconi. E qualcuno lungo il percorso compare tra gli applausi.

La lunga giornata dell'antimafia spaccata era iniziata all'aula bunker, con la tradizionale manifestazione ufficiale organizzata dalla Fondazione Falcone: con Salvini in prima fila, accanto al presidente del Consiglio Conte, ai ministri della Giustizia Bonafede e dell'Istruzione Bussetti. Il clima era teso già dalla vigilia e all'ingresso i manifesti degli studenti vengono controllati uno per uno dalla Digos, per prevenire contestazioni anti- Salvini. Ma le contestazioni sono altrove. L'antimafia della società civile ha scelto di organizzare una contromanifestazione a Capaci, alla Casina No Mafia. Anche il sindaco Leoluca Orlando, come il governatore Musumeci, diserta all'ultimo momento l'appuntamento al bunker: accoglie i presidenti della Camera e del Consiglio poi va a piazza Magione. Maria Falcone è amareggiata: «Il clima di veleno non l'ho creato io, chiedete a chi lo ha creato».

L'aula bunker

Quando il conduttore Franco Di Mare annuncia l'intervento di Salvini, c'è un applauso tiepido fra il pubblico, composto soprattutto da magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Il ministro snocciola i numeri delle confische e lancia i suoi slogan: «La mafia è ormai ovunque ». «Stiamo portando via tutto alla mafia». «L'Italia vincerà contro la mafia». Non una parola sui rapporti mafia e politica che hanno colpito al cuore gli uomini più fidati di Salvini, con due inchieste, a Palermo e Roma, che vedono sotto accusa Paolo Arata, il consigliere per l'energia del ministro che faceva affari con uno degli uomini più fidati di Messina Denaro, e il sottosegretario Armando Siri. Non c'è spazio per un solo intervento degli studenti, soltanto canzoni. A ricordare l'impegno della magistratura c'è il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho. In sala c'è il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, seduto accanto al questore Renato Cortese. Ci sono il procuratore generale Roberto Scarpinato e gli altri vertici della magistratura palermitana: Matteo Frasca e Salvatore Di Vitale. Poco più in là, il capo della polizia Franco Gabrielli, il prefetto Antonella De Miro. Tanti gli assenti fra i magistrati siciliani. Non c'è il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, storico magistrato del pool antimafia di Palermo, che Salvini ha attaccato di recente. All'aula bunker, non ci sono neanche i figli di Paolo Borsellino: Fiammetta ha scelto di partecipare al corteo del pomeriggio. Alla manifestazione ufficiale, il ricordo di Falcone è affidato alla sorella Maria, a Piero Grasso e Giuseppe Ayala. Fra il pubblico anche i vecchi del pool: Di Lello, Guarnotta, Natoli, ci sono poi l'ex procuratore di Caltanissetta Lari e Pif. Il cuore della diretta

è una lunga sequenza con i quattro rappresentanti del governo. È il ministro Bonafede ad entrare nel nodo del problema: «Il voto di scambio politico — mafioso e la corruzione sono i due principali canali con cui le mafie cercano di infiltrarsi nelle istituzioni ». Il presidente del Consiglio Conte rilancia, deciso: « Bisogna fare terra bruciata attorno alla mafia». E al termine della diretta Rai, è il momento dei selfie all'aula bunker. Mentre i giornalisti (non tutti) vengono tenuti lontani, sistemati sugli spalti del pubblico dell'aula bunker.

L'altra manifestazione

«Ma il problema non è solo Salvini — dice Giovanni Ferro, tra i promotori della contromanifestazione organizzata da Anpi e Arci — il problema è uno Stato che non riesce a restituire verità e giustizia. Al bunker ci si lava solo le coscienze». A Capaci c'è don Luigi Ciotti, c'è Claudio Fava, ci sono gli studenti e ci sono i migranti ospiti dei valdesi che leggono l'appello per un 23 marzo « antimafia, antifascista e antirazzista». «Sporca la memoria chi santifica il morto e denigra ogni giorno i vivi » dice Umberto Santino. Durante la manifestazione viene srotolato un lenzuolo bianco senza nessuna scritta.

Il corteo

È il lenzuolo che il pomeriggio si riempirà di tante scritte all'angolo fra via Piersanti Mattarella e via Notarbartolo. « No a Salvini, no alla mafia ». «Antimafia, antirazzismo, antifascismo. Non c'è altro che ci lega». « Restiamo umani » si legge ancora. Il primo corteo che parte dal bunker passa davanti al Vittorio Emanuele III dove un gruppo di studenti ha organizzato una manifestazione per contestare il fatto che Salvini non abbia incontrato la prof sospesa a scuola. C'è pure Nicola Zingaretti, segretario del Pd. Il secondo corteo arriva sotto l'albero Falcone che sono quasi le 18. Via Notarbartolo è piena ma a sentire chi di cortei ne ha vissuti tanti poteva esserlo di più. La vera novità è che insieme con la lotta alla mafia sfilano le nuove istanze, dall'accoglienza ai migranti alla lotta al fascismo. Giorgia Lanzarone, insegna Italiano e storia al Vittorio Emanuele II ed è scesa in piazza con un manifesto con sui scritto “ Sono una cittadina antifascista”: «Il 23 maggio è il giorno nel quale ricordarsi di lottare per quello in cui si crede. Non bisogna avere paura. Ce lo insegna Falcone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raduno

Ragazzi in strada e palloncini con slogan antimafia Un'immagine dei cortei diretti all'Albero Falcone

la polemica

“Il 23 maggio, liturgia da cambiare”

Tutti d'accordo da Fiandaca a Fava: il format delle manifestazioni va rivisto. “Basta cerimonie istituzionali”

di Antonio Frascilla Su cosa resta di questa giornata segnata più dalle polemiche che dal ricordo di Giovanni Falcone, e su come ripartire e organizzare il prossimo 23 maggio senza sconti e divisioni, tutti sono d'accordo. Dal professore Giovanni Fiandaca, grande critico del processo sulla Trattativa, a Claudio Fava, il presidente della commissione regionale antimafia, a Giovanni Impastato e Giovanni Ferro, grandi sostenitori del processo trattativa che con Anpi e Arci hanno organizzato ieri la contro manifestazione di Capaci in polemica con l'evento ufficiale all'aula bunker. Tutti sono d'accordo: «Basta liturgie istituzionali inutili con ministri e governatori, ormai non hanno più molto senso», dicono in coro.

Dal mondo variegato dell'antimafia arriva una richiesta chiara: quella di organizzare per il prossimo 23 maggio eventi più dal basso senza tante cerimonie ufficiali e senza che la regia sia affidata alla Fondazione guidata dalla sorella. Fava su questo punto è chiaro: «Noi familiari di vittime della mafia, e lo dico io che so cosa significa, non possiamo arrogarci il diritto di decidere chi e come deve commemorare i nostri cari — dice Fava — il ricordo di Falcone o di Fava è di tutti, e nel giorno della loro memoria gli attori sociali devono essere coinvolti. Penso che oggi non abbia molto senso una cerimonia formale con ministri e governanti che da soli parlano nell'aula bunker. Insomma, proprio perché Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Pippo Fava sono nella memoria di tutti ormai, certi riti sono diventati poco utili».

Dello stesso avviso il professore Fiandaca: «Queste manifestazioni ritualistiche hanno perduto il loro senso, le figure di Falcone e Borsellino sono ormai consolidate nella memoria del Paese e mettere insieme in un luogo tutti i rappresentanti istituzionali per dimostrare unità d'intenti contro la mafia non significa davvero più nulla — dice — anche chiamare una nave piena di bambini “nave della legalità” davvero non ha senso. Per i bambini quello di “legalità” è un concetto che non ha alcun significato. Utilizzerei invece i soldi spesi per le cerimonie del 23 maggio o del 19 luglio per studi e progetti veri di ricerca nelle scuole sulla mafia e sulle figure di Falcone e Borsellino». Fiandaca da anni non partecipa alle cerimonie ufficiali nell'aula bunker: «Pur con tutto il rispetto per la professoressa Maria Falcone, da anni non partecipo a questi eventi», dice.

Insomma, diverse anime del mondo antimafia invitano a un prossimo 23 maggio più sobrio, senza cerimonie pompose e scorte di Stato: «Ma che senso ha organizzare un evento con i rappresentanti di uno Stato sul quale pesano grandi ombre, cito per tutti il processo sulla trattativa con la mafia? — dice Ferro — Il prossimo 23 maggio invitiamo tutti ad organizzare eventi semplici con le associazioni e i ragazzi, senza scalette e senza ministri che vengono qui a fare campagna elettorale come ha fatto Salvini».

Anche Impastato, che insieme ad Anpi ed Arci ha organizzato l'evento a Capaci in polemica con la cerimonia istituzionale nell'aula bunker, nei giorni scorsi ha invitato la Fondazione Falcone a non pensare ad eventi con ministri e governanti senza più coinvolgere le associazioni antimafia. Su questo argomento la gran parte del mondo dell'antimafia la pensa allo stesso modo: il prossimo 23 maggio meno auto di Stato e più cortei con ragazzi e giovani.



attualità

LA SICILIA

Lite su abuso d'ufficio e flat tax Di Maio e Salvini al rush finale

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «Via il reato per abuso d'ufficio». «Meno stronzate». L'ultima lite tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio si gioca sul terreno di uno dei reati più odiati dagli amministratori locali. Il leader della Lega lancia l'idea della sua abolizione innescando la nettissima replica del capo politico del M5s. E, qualche ora dopo Salvini corregge il tiro proponendo la modifica della norma. Così com'è, sottolinea, «blocca l'Italia». Se, e quando la norma cambierà, lo si vedrà dopo le Europee. E intanto la Lega rilancia sulla flat tax.

Ma, ad essere in gioco dopo il 26 maggio, sarà soprattutto la prosecuzione del governo giallo-verde. Anche perché, nonostante le rassicurazioni del vicepremier leghista, ieri Di Maio si è lasciato andare ad una frase che non necessita d'interpretazioni: «la Lega sta chiedendo il voto per dire "vogliamo più forza per buttare giù questo governo" e non escludo che voglia sfiduciare Conte». In piazza a Roma, il ministro dello Sviluppo Economico probabilmente ripeterà questo concetto. Con lui ci saranno Davide Casaleggio e tutta la compagine governativa pentastellata, con l'"amichevole partecipazione" di Alessandro Di Battista, che dopo settimane di assordante silenzio è tornato, discretamente, a farsi sentire. Obiettivo finale del M5s è continuare a "pesare" nel governo. E con questo obiettivo punta sugli indecisi, che potrebbero fare la differenza in una conta con la Lega.

La sfida del M5s, si sa, sarà ai confini dell'impossibile perché la Lega, sebbene a livelli inferiori rispetto a qualche tempo fa, viaggia decisa verso il

primato. «Se saremo il primo partito in Italia e in Europa» la flat tax «sarà la priorità», assicura Salvini prima di recarsi a Palermo per la commemorazione di Giovanni Falcone. E prima di ribadire il suo stop al reato di abuso d'ufficio. «È forse un modo per chiedere il voto ai condannati o per salvare qualche amico governatore? non facciamo leggi ad partitum», attacca il vicepremier M5s, chiedendo all'alleato «più lavoro e meno stronzate». Intervenendo a "Porta a porta", Di Maio ha spiegato meglio il proprio pensiero: «Sentire un ministro che dice "dobbiamo abolire l'abuso d'ufficio" è un segnale negativo per il Paese. Se il presidente Anac mi dice che dobbiamo modificarlo per renderlo più efficace, per me va bene. Ma se me lo dice il segretario di un partito che ha un presidente di Regione indagato per abuso d'ufficio, penso a una norma ad partitum», ha sottolineato il vicepremier.

Da Palermo, Salvini rivede la sua posizione parlando di revisione e non di cancellazione del reato, assicurando che il premier è sulla sua linea e contrattaccando: «Di Maio fa muro, lo dica a Conte». «Salvini ha fatto retromarcia, bene», replica a sua volta il leader M5s con il Movimento che, all'unisono, chiede al leader leghista di pesare le sue esternazioni.

In questi termini si esaurisce lo scontro tra alleati del penultimo giorno di campagna elettorale. Uno scontro che nasconde il vero braccio di ferro tra M5s e Lega, quello sul mantenimento dello status quo nel governo. «Domenica si vota per cambiare l'Europa, per il governo non cambia nulla», assicura Salvini, ma Di Maio non ci crede: «Lui e Giorgetti giocano al poliziotto buono e poliziotto cattivo». In-

tanto, nel centrodestra Fi e Fdi giocano due partite diverse. Silvio Berlusconi punta ad un risultato che lo renda irrinunciabile per la coalizione del centrodestra; Giorgia Meloni punta ad un'Opa su Fi e ad una maggioranza alternativa con la Lega.

Il Pd, infine, punta a imporsi come secondo partito. Il segretario Nicola Zingaretti, intervenendo ad un incontro politico a Catania, ha detto: «Comincia ad emergere la verità. Salvini e Di Maio litigano ma vogliono governare insieme per altri quattro anni. Io credo che non sia un annuncio ma una minaccia per questo Paese».

Di certo, la settimana prossima sarà all'insegna della tempesta. Con Salvini che punta a un Cdm al più presto per l'ok al decreto Sicurezza e Di Maio che, senza più lo "scudo" del Colle, va alla ricerca dei punti deboli della strategia salviniana. «Dobbiamo accelerare sui rimpatri, Gentiloni ha fatto meglio», attacca il vicepremier M5s.

LA SICILIA

Si tira la cinghia

Le famiglie spendono 2.530 euro in meno

Chiara Munafò**ROMA**

Le famiglie italiane spendono 2.530 euro l'anno in meno rispetto a otto anni fa. I consumi si sono ridotti di oltre l'8% tra il 2011 e il 2018, secondo le stime di Confesercenti. È come se, per un mese intero, gli italiani vivessero senza aprire mai il portafogli. E sul futuro incombe il rischio dell'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia per il 2020, che brucerebbe altri 311 euro a famiglia nel 2020, per un totale di 8,1 miliardi.

Svanirebbe così quella speranza di recupero dei consumi che inizia a intravedersi, secondo l'associazione imprenditoriale, «anche grazie alle misure espansive adottate nell'ultima legge di Bilancio» a partire dal reddito di cittadinanza. La previsione, senza l'aumento dell'Iva, è di una ripresa dei consumi per 141 euro l'anno a famiglia sia nel 2019 sia nel 2020.

Un incremento della domanda interna ancora più consistente si avrebbe con interventi sul costo del lavoro e sulle retribuzioni, come una flat tax sugli aumenti salariali. Detassare per tre anni gli incrementi superiori ai minimi contrattuali, stima Confesercenti, attiverebbe ulteriori 1,7 miliardi di euro di consumi l'anno, facendo ripartire il motore dell'economia.

«Abbiamo perso 60 miliardi di consumi e 32 mila imprese del commercio dal 2011, dietro questi numeri ci sono delle persone, non possiamo continuare ad arretrare», afferma il presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise, commentando i dati. In sette anni sono scomparsi 13.031 negozi di abbigliamento, 4.115 ferramenta e 3.083 edicole.

Solo il commercio elettronico ha vissuto un boom e più che raddoppiato il numero di imprese, negli stessi anni, fino a quota 22.287. Di fatto, ogni tre negozi specializzati tradizionali che chiudono, ne apre uno on line.

«L'innovazione è un'opportunità - commenta De Luise - ma le regole devono essere uguali per tutti», a partire dal fisco, «altrimenti a tavolino so già chi vincerà».

La spending review degli italiani ha colpito tutto il Paese dal Sud al Nord con la sola eccezione della Basilicata dove i consumi sono aumentati di 500 euro l'anno tra il 2011 e il 2018. I tagli alla spesa maggiori sono avvenuti nelle Marche, anche per effetto del sisma (-5.500 euro l'anno), in Calabria (-4.800 euro) e in Veneto (-4.400 euro).

I risparmi hanno riguardato anche spese un tempo considerate «incomprimibili» come i consumi alimentari, diminuiti in media di 322 euro l'anno a famiglia.

Il retroscena

5S, nella sfida sul doppio mandato spunta lo stipendio per il leader

di Tommaso Ciriaco

roma — Proverà fino all'ultimo a convincere Davide Casaleggio a derogare al limite dei due mandati, l'unica regola davvero sopravvissuta alla sbornia del potere e ribadita l'altro ieri su Le Monde dal dominus di Rousseau. Il rischio, gli spiegherà Luigi Di Maio, è dover affrontare un'eventuale crisi di governo con numerose defezioni di parlamentari attirati dalle sirene di chi promette un futuro politico altrove, in cambio del "ribaltone". Ma il vicepremier già sa che convincere Davide Casaleggio non sarà facile. Per questo, riferiscono in queste ore dai vertici del Movimento, il leader ha pronto un piano B. Capace di garantirgli un futuro solido e, soprattutto, tranquillizzare un'intera classe dirigente - quella storica, forgiata in sei anni da "onorevoli" - che rischia di vedersi sfumare lo scranno troppo presto. Cosa prevede la soluzione di riserva? Innanzitutto l'allargamento a dismisura della segreteria politica, in modo da accogliere quanti più delusi possibili, probabilmente retribuiti dal Movimento. E poi uno stipendio "extraparlamentare" per il capo politico dei 5S. Per chi, escluso dagli incarichi elettivi, dovrà guidare a tempo pieno e fino al 2022 il M5S. L'ultimo passo, forse, verso dei veri e propri funzionari di partito.

È un'ipotesi elaborata in gran segreto già lo scorso novembre, quando la manovra contro l'Europa rischiò di portarsi via la legislatura. Serve a placare un gruppone, circa un terzo degli attuali eletti in Parlamento, che si ritrova già al secondo mandato. Certo, Di Maio avrebbe fatto a meno della sortita di Casaleggio jr. Eppure, il figlio del fondatore ritiene quella norma l'unica garanzia di sopravvivenza dei 5S.

Conservatore su questa regola, Casaleggio, ma innovatore sul resto degli equilibri interni. A partire dal candidato premier. Riferiscono che nelle ultime settimane - preoccupati da uno scenario di crisi di governo - i vertici cinquestelle abbiano fatto riservatamente testare l'opzione Giuseppe Conte come candidato alla premiership grillina o a capo di una lista civica alleata dei 5S. Nessuno a Palazzo Chigi nasconde più questa carta, l'unica che per ora resiste ad indici di popolarità che penalizzano gli altri gialloverdi. Il diretto interessato si è finora negato, giurando di voler tornare alla toga da avvocato una volta esaurita l'esperienza da premier. Ma il tempo e l'ambizione, prevedono nel quartier generale, potrebbero fargli cambiare idea.

Chi scalpita tantissimo, però, è Alessandro Di Battista. Va e torna dal Sudamerica, si occupa di libri e "resiste" da qualche mese - novità assoluta - al fascino delle telecamere. Ma accarezza il sogno di ritrovarsi di nuovo centrale. «Ho tanta voglia di tornare - confida all'Adnkronos live - Mi auguro di potermi ripresentare tra quattro anni». Lo staff della comunicazione ha già ricevuto l'incarico di "rieducarlo", smussandone le asperità e qualche ingenuità. Dopo essere stato tagliato fuori brutalmente dalla campagna elettorale, però, ha aumentato la voglia di riscatto. E c'è chi giura che tornerà solo a patto di poter guidare il Movimento alle prossime Politiche.

Il figlio del Fondatore Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto, è leader del Movimento

il consiglio superiore della magistratura

Destra e gialloverdi alla conquista della Procura di Roma

Per la successione di Pignatone primo via libera alla candidatura di Viola Stop al capo di Palermo Lo Voi. Parte il risiko, 13 sedi giudiziarie in gioco

di Liana Milella

roma — La politica gialloverde arriva a scegliersi il prossimo procuratore di Roma. In asse con una corrente delle toghe — quella di Magistratura indipendente — che apertamente, e sin dall'insediamento dell'attuale Csm, ha scelto la destra, soprattutto Lega e Forza Italia, come suo referente. I magistrati della procura di Roma sono in allarme da ieri mattina quando la quinta commissione ha votato per Marcello Viola, esponente di Mi e attuale procuratore generale di Firenze. E ha bocciato colui che veniva considerato il più naturale successore di Giuseppe Pignatone, Franco Lo Voi.

Giusto il 23 maggio, e proprio nelle stesse ore in cui a Palermo si svolgevano le cerimonie per ricordare il giudice Giovanni Falcone, a Roma un suo uditore e amico, Lo Voi appunto, pur forte dell'attuale incarico — essere dal dicembre 2014 il procuratore di Palermo — incassava un solo voto. Non della sua corrente peraltro, la stessa di Viola, ma della sinistra di Area. Che inutilmente si è battuta per tenere almeno le abituali audizioni dei candidati, che illustrano il loro programma in vista del futuro incarico. Sono sempre state fatte, in particolare per le grandi procure. Stavolta invece niente. Perché Magistratura indipendente vuole bruciare i tempi, punta a nominare Viola già a metà giugno. Incurante del fatto che Lo Voi ha dalla sua il fatto di aver lavorato sulla mafia, proprio ciò che si richiede a chi va a dirigere una grande procura. Il suo ricorso alla giustizia amministrativa è già garantito.

Ma al Csm oggi non contano più i requisiti, ma le appartenenze, come hanno già dimostrato due recenti casi, la scelta di bocciare l'ex pm antiterrorismo Maurizio Romanelli per la procura nazionale antimafia privilegiando invece la candidatura interna di Maria Vittoria De Simone e l'aver privilegiato Antonino Di Maio per la procura di Trani rispetto al pm di Bari Renato Nitti. Conta l'asse che unisce le toghe di Mi a quelle di Unicost, seppure in posizione subalterna. Conta il rapporto consolidato con la Lega e anche con una parte dei tre consiglieri di M5S. Contano le direttive imposte da Cosimo Maria Ferri, figura politicamente controversa, oggi deputato renziano, ma ex sottosegretario alla Giustizia sponsorizzato da Niccolò Ghedini e legato a Denis Verdini, al punto che più d'uno racconta che ci sia proprio lui all'origine del fidanzamento tra la figlia di Verdini e Salvini. Un asse che vede Mi pianificare con Unicost le prossime poltrone che contano, a cominciare da quella per Luca Palamara, l'ex presidente dell'Anm che corre per ottenere il ruolo di procuratore aggiunto a Roma.

Una potente macchina da manuale Cencelli. Che vuole piazzare una bandierina strategica su Roma, per poi dominare sulle altre 13 procure in cui manca il capo, come Torino, dove Armando Spataro è andato in pensione ormai da 5 mesi. Ma Torino, dove potrebbe approdare Salvatore Vitello oggi procuratore a Siena, è bloccata finché non ci si impossessa di Roma. Poi verranno Perugia e Brescia, i due uffici che hanno competenza a indagare sui magistrati rispettivamente di Roma e Milano. E poi ancora presidenze di tribunali come Messina e Salerno, in cui piazzare colleghi noti per la loro militanza correntizia, come Luisa Napolitano di Mi e Massimo Forciniti di Unicost. Un asse che ha già deciso di fermare le richieste dell'attuale presidente

dell'Anac Raffaele Cantone per il vertice di tre procure, Perugia, Frosinone, Torre Annunziata. Cantone probabilmente dovrà accontentarsi invece di tornare al Massimario della Cassazione.

Ma la prova generale della forza dell'alleanza di destra resta Roma. Dove peraltro ha giocato un ruolo nuovo Piercamillo Davigo, schierato a favore di Viola con i suoi "nemici" di Mi, di cui due anni ha spaccato la corrente dando vita ad Autonomia e indipendenza. Ma Davigo questa volta ha condiviso lo slogan di Mi, incentrato sulla parola "discontinuità" rispetto alla stagione di Pignatone: un dietro front alle indagini su Mafia Capitale, su Consip con le contestazioni a Del Sette e Lotti, su Cucchi e i carabinieri, sui giudici amministrativi. Il ritorno al "porto delle nebbie". E una strategia per bloccare anche il procuratore aggiunto Michele Prestipino che, in caso di vittoria di Lo Voi a Roma, avrebbe potuto correre per la procura di Palermo. Invece anche lui sarà vittima della "discontinuità" e dell'asse gialloverde tra toghe e politica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA